

## Molinari e Bajardi all'Augusteo

Col concerto di ieri è tornato all'Augusteo Bernardino Molinari, ed al valoroso direttore artistico il pubblico ha rivolto, prima che si iniziasse il concerto, un plaudente saluto.

Dopo la morbida e nobile ouverture della « Cleopatra » di Mancinelli, è apparso sul podio Francesco Bajardi — l'insigne e stimatissimo nostro pianista e musicista — e si è iniziata l'esecuzione del « Quinto concerto » di Beethoven. La ispirata, superba e brillante creazione ha trovato nel Bajardi — mirabilmente secondato dal Molinari — uno squisito interprete, specialmente nell'austero e soavissimo Adagio. Il pubblico plaudente ha salutato alla fine l'illustre concertista con ripetute chiamate.

Nella seconda parte del programma erano incluse due novità, che hanno avuto un tepido successo.

Nè poteva essere altrimenti. Poiché le « Visioni dell'antico Egitto » di Guido Guerrini — lo stimato, giovane insegnante di composizione al Conservatorio di Parma — confermano, è vero, che l'autore è un musicista esperto di quelle che si vuol dire la tecnica, ma concezioni e realizzazione appartengono a un « tipo » ormai superato: la « ragion pittorica », la « ragion logica » mille altre « ragioni », cui per un breve periodo è stata sottomessa, con risultati deleteri, la musica, vi predominano sulla « ragion musicale ». Ne deriva un effetto che lo chiamo « caleidoscopico », solo perchè non saprei coniare una parola in cui all'aggettivo greco « kalos » fosse sostituito il contrario. In ogni modo il nesso musicale è qualche cosa di assai più di quello che non sia il rapporto tra due momenti successivi in una visione caleidoscopica.

A parte queste considerazioni che — siccome riguardano la diagnosi di fenomeni musicali estesissimi e caratteristici di un periodo recente — potrebbero assai dilungarsi, registriamo che il pubblico ha rivolto ieri al Guerrini — che è uno dei nostri migliori giovani musicisti — simpatiche accoglienze: egli ha dovuto più volte presentarsi a ringraziare, fra applausi e qualche contrasto.

La « Meditazione » per archi, su un antico corale boemo, dell'apprezzato compositore cecoslovacco Giuseppe Suk è — nei suoi limiti — una pagina nobile, austera e, qua e là vigorosa, come nell'episodio, verso la fine, in cui il corale risuona vibrato alle viole e violoncelli avvolto da sonorità larghe ed acute dei violini; di bell'effetto anche la chiusa con l'accordo grave di « la maggiore », sempre sormontato dai violini con soave aureola di armonici. La composizione ha una intonazione drammatica e talvolta tragica. Appartiene a un tipo di musica intima, spirituale, nazionale che per sua natura rifugge dall'effettaccio esteriore suscitatore del facile applauso. Le approvazioni ieri ci sono state, ma non potevano essere clamorose.

Il concerto si è chiuso brillantemente con l'« Apprenti sorcier » di Dukas e con l'ouverture del « Tannhäuser », che hanno provocato — come sempre — entusiastici applausi a Molinari.